

## IL CONDIZIONALE NEI VOLGARI ITALIANI SETTENTRIONALI

GYÖRGY DOMOKOS

Olasz Tanszék  
Romanisztika Intézet  
Bölcsészettudományi Kar  
Pázmány Péter Katolikus Egyetem  
Egyetem utca 1.  
H-2087 Piliscsaba  
domokos@btk.ppke.hu

In this paper, our aim is to show the different ways of language evolution through examples of conditional mode morphology in various Romance languages: unsuccessful solutions that remain isolated and die out, local ones that will not expand far off the centre of the innovation, and ‘mainstream’ ones that, for one reason or other, affect a large number of related languages or dialects. The article focuses on medieval Northern Italian dialects, mainly 14th century Lombard where the three ways coexisted.

### 1. POSIZIONE DEL PROBLEMA

Nell’evoluzione della lingua possiamo individuare tre tipi di innovazioni: quelle che non avranno esito e costituiscono, per così dire una “via cieca”; quelle che, partendo da centri lontani, restano isolate (a livello di lingua, linguaggio settoriale o dialetto) e infine quelle che sono in grado di imporsi a un numero considerevole di parlate. Guardando solo i punti estremi dell’evoluzione tra latino classico e dialetti italiani settentrionali, possiamo constatare soltanto il cambiamento avvenuto. Qui cercheremo di eseguire una sezione trasversale delle linee di evoluzione del condizionale a “metà strada”, all’altezza del Due-Trecento, per poter meglio inquadrare le diverse soluzioni presenti, secondo la tipologia sopra esposta. Una tale analisi può avere il vantaggio, in caso fortunato, di gettare luce sul perché e sul come dell’evoluzione della lingua.

## 2. IL CONDIZIONALE NELLE LINGUE ROMANZE

Il latino (o, in verità, la tradizione delle grammatiche della lingua latina) distingueva tre categorie di frasi condizionali, a seconda della natura della condizione: (1) quella della **realità** espressa dall'indicativo presente: *si vales, bene est* 'se stai bene, sono contento' o dall'indicativo futuro: *si hunc librum leges/legeris, laetabor* 'se leggi questo libro, ne sarò contento'. (2) La frase condizionale della **possibilità** (*si habeam, dem* 'se avessi, darei') e (3) quella della **irrealità** (*si habuissem, dedissem* 'se avessi avuto, avrei dato') vengono espresse dal congiuntivo. Questo schema, peraltro poco rigorosamente osservato anche dal latino letterario, doveva vigere ancora meno nelle comunicazioni di tutti i giorni. Il tardo latino lascia intravedere alcune tendenze che annunciano già la sintassi romanza. Da Vitruvio e Columella troviamo come espressione della condizionale della **possibilità**: futuro anteriore + indicativo presente/futuro, *si fuerit, erit* e questa formula sopravvive anche nel lungo periodo di transizione, in testi come la Lex Salica, la Lex Ribuarica, l'Editto di Rotari, ecc. [Notiamo che le forme del futuro anteriore coincidevano, eccetto la I pers. sing., con il perfetto del congiuntivo]. Questa forma del futuro anteriore si è conservata come elemento del periodo ipotetico, in una parte della Romania, in particolare nelle lingue iberoromanze: sp. *si el tiempo fuere bueno, iremos a pasear* 'se il tempo sarà buono, andremo a passeggiare'; port. *se chover esta noite não saio* 'se piove stanotte, non esco'. Per quanto riguarda invece la frase condizionale dell'**irrealità**, il fatto principale è la sostituzione dell'imperfetto del congiuntivo con il piuccheperfetto (che si estende anche al caso della **possibilità**). Citiamo da Arnobio (IV secolo, I,33) *biscere si animantia muta potuissent, si arbores vocis sonitum quirent integrare* 'se le bestie mute potessero parlare, se gli alberi potessero riprodurre la voce [...]'. – dove la prima forma verbale è vicino al parlato e la seconda invece è di sintassi letteraria, regolare. Il tipo *si habuissem, dedissem* guadagnerà terreno nell'Italia del Sud, nel ladino e in francese antico. Un'altra strada è quella dell'indicativo nelle frasi principali: Cicerone (Epist, 12,10,3) *praeclare viceramus, nisi Lepidus recepisset Antonium* 'avremmo vinto (lett. avevamo vinto) se Lepido avesse accolto Antonio' Val. Falcc. 7, 440. *si tenuissem, occideras* 'se avessi avuto paura, saresti morto', tipo corrente in latino tardo che si ritrova nel Medioevo in provenzale, italiano e spagnolo. L'ultima soluzione è quella dell'imperfetto indicativo nelle frasi principali che riscontriamo a partire dal latino merovingico: Fredeg. 80,11.: *Si iubebas, accederemus ad priliun* 'se tu ordinassi, andremmo in battaglia'.<sup>1</sup>

Come ben si sa il condizionale costituisce un'innovazione panromanza, cioè è una novità rispetto al latino che quasi tutte le lingue romanze han-

<sup>1</sup> Gli esempi del paragrafo sono tratti da V. Väänänen, *Introduzione al latino volgare*, Bologna, 1982, pp. 278–279.

no sviluppato parallelamente (eccezion fatta per il ladino<sup>2</sup> e qualche dialetto italiano isolato<sup>3</sup>).

Come abbiamo appena visto, il latino classico non usava questo modo nel periodo ipotetico, e la ragione è che non possedeva questo modo verbale. Per esprimerlo ricorreva all'uso del congiuntivo o di altre soluzioni perifrastiche. Nel periodo di transizione, alle forme del congiuntivo subentrano le forme INFINITO + HABEBAT/HABUIT nelle apodosi del periodo ipotetico.<sup>4</sup> Gli esempi noti sono dei secoli IV–VIII e dimostrano la tendenza del latino volgare a far cadere le forme verbali sintetiche ed ad adoperare quelle analitiche che sarebbero state alla base del nuovo modo verbale, il condizionale, appunto.

La fortuna ulteriore del nuovo modo verbale (che, secondo l'espressione di Brambilla Ageno raccoglie in sé diversi aspetti, dal futuro del passato al modo dell'“evasione”)<sup>5</sup> non è uniforme sul territorio della Romània. Le lingue neolatine occidentali (quelle della Gallia: il francese, il franco-provenzale e il provenzale, e quelle della Penisola Iberica: il catalano, il portoghese e lo spagnolo) adoperano costruzioni derivate dalla struttura INFINITO + HABEBAM, in altre parole, composte dall'infinito del verbo lessicale unito all'imperfetto dell'ausiliare. L'italiano odierno adopera invece un condizionale basato sulla costruzione INFINITO + HABUI, cioè composta dall'infinito del verbo lessicale congiunto al perfetto dell'ausiliare.<sup>6</sup> Tra i primi a notare l'esistenza

<sup>2</sup> G. Salvi, *Il Ladino*, *Verbum* 2000/1, p. 168.

<sup>3</sup> G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti II*, Torino, pp. 1566–1569, § 604.

<sup>4</sup> P. Tekavčić, *Storia della lingua italiana*, II, *Morfosintassi*, Bologna 1972, §§ 855–856.

<sup>5</sup> F. Brambilla ageno, *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*, Milano & Napoli 1964, 195–196; 336–359; 368; 434–436.

<sup>6</sup> Tekavčić accenna al fenomeno del condizionale analitico, caratteristico dei dialetti italiani settentrionali del Medioevo, considerandolo una “perifrasi”. Afferma che le forme autonome dell'ausiliare *avere* e dell'infinito “si possono staccare ed invertire” – espressione equivoca data la cronologia dell'evoluzione che segna il passaggio dalla forma analitica a quella sintetica. Tekavčić, *Storia*. II. § 1009.

Rohlfs, dal canto suo, ci offre invece il seguente panorama sul condizionale neolatino. Un tipo del condizionale è quello formato da INFINITO + HABEBAM. A suo parere la forma stessa (-*ia* invece di -*ea* che si trova per esempio in Guittone d'Arezzo e in altri poeti aretini) indica la provenienza provenzale. Il secondo tipo (che viene accompagnato normalmente dal primo) viene formato da INFINITO + HABUI. Questo secondo tipo di condizionale ha praticamente estromesso gli altri tipi nel toscano e nell'italiano letterario. Nel milanese di Bonvesin, secondo Rohlfs, il primo tipo si limita alle sole prima e terza persona del singolare (ciò è confermato anche dalla nostra indagine). Il terzo tipo di condizionale viene usato solamente dagli antichi scrittori toscani e nell'Italia meridionale: si tratta delle forme derivate dal piuccheperfecto dell'indicativo del latino (*cantaveram*). In Italia settentrionale ne troviamo solo alcuni esempi sporadici, nel piemontese antico dei *Sermoni Subalpini*: “fora”, “pogra”, “agra”. (F.A. Ugolini, *Testi antichi italiani*, Torino, Chiantore, 1942; G.P. Clivio & M. Danesi, *Concordanza linguistica dei “Sermoni Subalpini”*, Torino 1974). Per il quarto tipo del condizionale neolatino, quello separato,

del nuovo modo verbale del volgare furono Leon Battista Alberti<sup>7</sup> e Pietro Bembo<sup>8</sup>.

Le tendenze a sostituire le forme sintetiche con quelle analitiche erano state sempre presenti all'interno del latino, ma fino al momento del crollo dell'Impero esse potevano essere frenate dalla tradizione della lingua scritta. La situazione esplose quindi solo quando l'unità politica è già venuta meno e questo potrebbe spiegare anche perché sul territorio della Romania si distinguono tipi diversi del futuro, del condizionale e, in parte, del passivo.<sup>9</sup> Le due parti che costituiscono il condizionale e il futuro sono ancora distinte in portoghese, anche se ormai solo nella lingua scritta: un pronome può inserirsi tra l'infinito del verbo e la desinenza: *vendê-los-íamos* 'li venderemo', *falar-me-ão* 'mi parleranno'.

Accenniamo brevemente qui luogo anche alle vie di evoluzione diverse. In tre territori piuttosto isolati della Romania, in rumeno, in sardo e in dalmatico il condizionale si è formato indipendentemente. In rumeno l'ordine tra l'ausiliare e l'infinito è inverso: 'avere' + inf. Es.: *am cînta* 'canteremmo' (è testimoniato anche l'altro ordine: *cîntare am* – e la forma *am* pone altri problemi perché non può derivare né dall'imperfetto, né dal perfetto). Il sardo utilizza come ausiliare del condizionale il verbo *déppere* 'dovere': *deo dià domare*, letteralmente 'io dovevo domare'. Il dalmatico, infine ha conservato una forma sintetica, di tipo *kant(u)ora* che viene dal latino CANTAVERAM.<sup>10</sup>

---

Rohlf s riporta l'esempio degli stessi testi da noi esaminati, cioè di Bonvesin e dei *Monumenti antichi* pubblicati da Adolfo Mussafia (A. Mussafia, *Monumenti antichi di dialetti italiani*, Vienna 1864, ristampa Bologna 1980). C'è un esempio sorprendente che Rohlf s cita da Bonvesin, senza dare l'esatto luogo della citazione: *eo me perdereve e caze* ('io mi perdere e cadrei' A 320), dove chiaramente l'*eve* morfologizzato serve ancora da ausiliare all'infinito indipendente, coordinato, successivo.

<sup>7</sup> Alberti si esprime in questi termini: "Hanno é Toscani certo modo subientivo, in voce, non notato da e Latini, e parmi nominarlo asseverativo". L.B. Alberti, *La prima grammatica della lingua volgare. La grammaticchetta vaticana, cod. Vat.Reg. Lat. 1370*, a c. di C. Grayson, Bologna, 1964, 50.

<sup>8</sup> Pietro Bembo considera il condizionale una sottospecie del congiuntivo: "Ne' quali modi di ragionare ['condizionalmente' – dice poco sopra l'Autore] più ricca mostra che sia la nostra volgar lingua che la latina. Con ciò sia cosa che ella una sola guisa di proferimento ha in questa parte e noi n'abbiam due: [...] vorrei e volessi, amassi e ameresti [...] È il vero che ella termina eziandio così: amerìa, vorrià; ma toscanamente e solo nel verso, come che saria si legge alcuna volta eziandio nelle prose; poria poscia che disse il Petrarca in vece di potrià, è ancora maggiormente della mia lingua lontana. Nel qual verso ancora così termina alle volte io ameria, io vorrià in vece d'amerèi e di vorrei e così quelle delle altri". P. Bembo, *Prose della volgar lingua*, III, xliii, in *Trattatisti del Cinquecento I*, a c. M. Pozzi, Napoli & Milano 1978 (La letteratura italiana. Storia e testi 25.), 233.

<sup>9</sup> Ch.H. Grandgent, *From Latin to Italian*, Cambridge Mass., 1940, 186–188

<sup>10</sup> Gli esempi del paragrafo sono presi da L. Renzi, *Nuova introduzione alla filologia romanza*, Bologna, 1985, p. 376.

### 3. IL CONDIZIONALE NEI VOLGARI ITALIANI

Nei testi italiani antichi (come anche in diversi dialetti italiani moderni) accanto al condizionale di tipo CANTARE + HABUIT riscontriamo anche il condizionale di tipo occidentale CANTARE + HABEBAM, caratterizzato dalla desinenza *-ìa*. Questo fatto o si spiega con l'influsso letterario dei Provenzali, esercitato anche attraverso i Siciliani<sup>11</sup>, oppure si può trattare anche di una poligenesi, cioè di uno sviluppo parallelo verificatosi in diversi territori dell'Impero Romano.

Sta di fatto che nella lingua letteraria dalle origini fino all'Ottocento le due forme coesistono.<sup>12</sup>

Conformemente a quanto afferma il Bembo, l'uso del condizionale "occidentale" si restringe man mano nell'italiano letterario solo alla tradizione in versi, per poi lentamente estinguersi.

Oltre alle due forme citate accenniamo al fatto che anche in molti dialetti italiani centro-meridionali esisteva una volta il condizionale di tipo CANTAVERAM (come nel dalmatico); e anche oggi nel Lazio meridionale ci sono forme come *avèra, putèra*.<sup>13</sup> Come quarta soluzione parleremo più avanti del condizionale analitico del lombardo antico, tipo HABUI CANTARE.

Con l'aiuto della banca dati dell'Opera del Vocabolario Italiano<sup>14</sup> è possibile tracciare un quadro riassuntivo della presenza di questi tipi del condizionale nei testi del Due-Trecento, scritti nei diversi volgari della penisola. Come verbo necessariamente presente nei testi pratici come in quelli letterari ho scelto ESSERE, e con l'opzione 'frequenza per titolo' si ottiene una statistica anche geograficamente rilevante di forme analoghe. Per assicurare l'analogia conviene scegliere una determinata forma, ed ho optato per la terza persona perché probabilmente offre più dati e così il margine di errore si limita.

Vediamo quindi che la forma SARIA si trova nel Corpus in 436 casi, di cui quasi tutti gli esempi sono toscani, per lo più fiorentini (Boccaccio, Monte Andrea, Chiaro Davanzati, Dante Alighieri, ecc.). La forma SAREA (162 occorrenze) si presenta nelle opere di Restoro d'Arezzo e del Dialogo di San Gregorio ligure-piemontese. Per contro, SEREA si riscontra solo in 45 occasioni, di cui 20 di area genovese (Luchetto, il Dialogo, ed altro) e altrettante di area toscana. Finalmente, abbiamo anche SERIA in 208 casi, di cui ben 80 di area veneta e altrettanti di area toscana, e presenze di volgare umbro, lombar-

<sup>11</sup> A. Schiaffini, *Influssi centro-meridionali sul toscano e sulla lingua letteraria. Italia dialettale* 5 (1929), 1–31.

<sup>12</sup> Per quanto riguarda l'uso del condizionale in Dante si veda. F. Brambilla Ageno, *Il condizionale*. In: *Enciclopedia Dantesca* VI, 261–266.

<sup>13</sup> G. Rohlfs, *Grammatica storica*, § 602.

<sup>14</sup> <http://ovisun199.csovi.fi.cnr.it>: TLIO (*Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*), sito web dell'Opera del Vocabolario Italiano.

do, messinese, bolognese. SIRIA e SIRRIA sono ovviamente prevalentemente di area siciliana, SERRIA siciliana, laziale e napoletana.

Per cercare la presenza del tipo INFINITO + HABUI, esaminiamo prima le numerosissime presenze della forma SAREBBE, 3011 in tutto, dove la stragrande maggioranza viene da testi toscani. Aggiungiamo pure le 124 occorrenze di SAREBE, tutte di area toscana ed emiliana. SEREB, SEREBE e SEREBBE danno in tutto 321 occorrenze, la maggioranza ancora dalla Toscana e in numero minore da Bologna e Venezia. Per contro, la forma SERAVE si dimostra del tutto settentrionale: le 377 occorrenze spaziano tra Venezia-Lombardia-Emilia. Abbiamo la forma SARAVE in soli 5 casi, toscani e settentrionali. Anche SAREVE è rarissimo: 1 solo caso, di Guido Faba, collocabile in area bolognese. Anche SEREVE è insignificante: solo 3 occorrenze, settentrionali, ovviamente (Milano-Verona). La forma tronca: SEREV si trova nell'intero Corpus 7 volte, tutte in Bonvesin.

#### 4. IL CONDIZIONALE NEL LOMBARDO ANTICO E NEGLI ALTRI VOLGARI ITALIANI SETTENTRIONALI DEL DUE-TRECENTO – ASPETTI MORFOLOGICI

Ritornando all'argomento che mi sono prefisso di analizzare nel titolo di questa relazione, possiamo riassumere così la situazione dei volgari settentrionali nel periodo del Due-Trecento, dal punto di vista della morfologia del condizionale. Nell'area padana riscontriamo ancora tutti e quattro i tipi del condizionale romanzo: il tipo SARIA in testi liguri, piemontesi, lombardi e anche veneti, il tipo SAREVE in Veneto-Lombardia ed Emilia, il tipo FORA sporadicamente in testi piemontesi, e infine il condizionale analitico AV ESS in scritti lombardi. La situazione normale corrisponde quindi al toscano: due condizionali paralleli che convivono pacificamente per esempio anche nei testi di Lio Mazor.

È sicuramente non solo interessante, ma anche importante per la teoria linguistica il fatto che nelle opere di Bonvesin coesistano ben tre tipi di condizionale.<sup>15</sup>

Il milanese antico di Bonvesin presenta, infatti, oltre ai due tipi maggiori citati, anche il condizionale "analitico", cioè la forma in cui il perfetto dell'ausiliare *aver* e l'infinito del verbo lessicale si presentano staccati l'uno dall'altro e in ordine rovesciato rispetto alla forma sintetica. Si veda qualche esempio:

- (1) a. condizionale sintetico con l'imperfetto:  
*ben poco gbe 'n daria* (B 117)

<sup>15</sup> Gy. Domokos, Appunti sulla morfologia e sulla sintassi delle opere di Bonvesin de la Riva, *Aevum*, 1998/3, 619–631; Gy. Domokos, Pronomi personali ed elementi clitici nel volgare milanese antico, *Verbum* 2000/1, 171–181.

- b. condizionale sintetico con il perfetto:  
*mesté g'avrav ad'dba* (B 910)
- c. condizionale analitico:  
*el hav ess lov e bruto* (N 84)

Per un esame anche statisticamente fondato, ho contato le occorrenze dei tre tipi di condizionale in un *corpus* di quasi 3000 versi (circa un terzo della produzione bonvesiniana in volgare).<sup>16</sup>

(2) condizionale sintetico INFINITO + HABEBAM	2
condizionale sintetico INFINITO + HABUI	20
condizionale analitico	7

Dal punto di vista della distribuzione delle forme vediamo che il primo e il terzo tipo di condizionale appaiono solo nella terza persona del singolare, mentre il secondo tipo, anche numericamente più frequente, appare con tutte le persone del singolare. Questo suggerisce ovviamente l'uso "fraseologico", fissato e legato a particolari contesti, del primo e terzo tipo, contro la produttività del secondo tipo.

Il secondo e il terzo tipo, invece, si riscontrano in contesti diversi, con verbi di tutti i campi semantici. Questa è una situazione che possiamo chiamare "instabile" dal punto di vista del sistema intero: le soluzioni concorrenti non sono (ancora) in distribuzione complementare e non si vedono ancora ragioni sintattiche e semantiche che nel tempo hanno potuto portare alla scomparsa di una di esse.

##### 5. IL PERIODO IPOTETICO NEGLI ANTICHI TESTI IN VOLGARI ITALIANI SETTENTRIONALI – ASPETTI SINTATTICI

Per quanto riguarda il periodo ipotetico, i testi di Bonvesin (che staranno per rappresentare tutta l'area per la loro compattezza) presentano ancora la nota oscillazione delle forme verbali nelle frasi matrici del periodo ipotetico tra

<sup>16</sup> I testi analizzati sono tratti sostanzialmente da: G. Contini, *Le opere volgari di Bonvesin de la Riva*, Roma 1941. Altre edizioni delle opere di Bonvesin de la Riva si trovano in *Poeti del Duecento* I, a c. di G. Contini, *La letteratura italiana. Storia e testi*, 2. Milano & Napoli 1960; B. De La Riva, *De Cruce*, a c. di S. Isella Brusolamino, Milano 1979; una recente edizione è B. De La Riva, *Volgari scelti*, a c. di P.S. Diehl e R. Stefanini, New York & Bern & Frankfurt & Paris 1987.

I testi analizzati sono i seguenti: B *Vulgare de elymosinis*  
 N *De quinquaginta curialitatibus ad mensam*  
 O *Vulgare de passione sancti Iob*  
 P *Vita beati Alexii*

Faccio riferimento alle sigle usate da Gianfranco Contini anche nelle citazioni che non sono tratte dal corpus qui utilizzato.

indicativo imperfetto, congiuntivo imperfetto e condizionale. Il condizionale inoltre, come abbiamo visto, presenta tre varietà.

- (3) a. congiuntivo + indicativo:  
s' el avesse lassao[. . .] morto era incontinente (L 165)
- b. congiuntivo + congiuntivo (ma l'esempio non è sicuro):  
mei foss k'i fossen morti (D 296)
- c. congiuntivo + condizionale (1. 2. e 3. tipo):  
se'l peccaor no fosse, De no havrav mandao (I 85)  
se'l cor fiss ben corregio le membre no haven fà ree ovre (E 387)  
ki sover zo pensasse zamai no peccaria (SI 286)

Possiamo classificare i periodi ipotetici anche in base al contenuto: (a) reale, (b) possibile, (c) impossibile.

Per quanto riguarda il caso (a), i tempi verbali normali sono quelli dell'indicativo, ovviamente, il presente e il futuro.

- (4) s' el giama la Vergine, el fi tost redemudho (A 454)

Nel caso (b), la lingua di Bonvesin offre i tre condizionali per la frase matrice, mentre nella subordinata abbiamo il congiuntivo imperfetto, o l'indicativo imperfetto.

- (5) zo no serav de mi sed eo no fosse beadha (G 192)  
no l' av poër describe scrivanti ni legiste (SII 136)  
S' ella voless iustisia, ella hav fa oltramente (A 27)

Infine, nel caso (c) abbiamo nella frase matrice una delle forme del condizionale, mentre la subordinata presenta il congiuntivo trapassato.

- (6) per ti serev salvao, se tu haviss voiudho (E 488)  
se'l cor fiss ben corregio le membre no haven fá ree ovre (E 387)  
se i havessen voiudho, poëvan ben ess re (A 292)

## 6. CONCLUSIONE

In questa scheda di lavoro ho cercato di analizzare lo stadio dell'evoluzione del condizionale nei volgari italiani settentrionali del Medioevo, dai punti di vista della morfologia e della sintassi. Si vede chiaramente che la nascita del condizionale è accompagnato da molte incertezze, specie la coesistenza di soluzioni diverse. Una delle questioni più interessanti rimane quella del perché: come mai, nonostante la tendenza generale alla semplificazione del sistema



verbale in questo punto abbiamo una novità, praticamente una complicazione? La risposta va cercata probabilmente ancora nell'instabilità del sistema latino classico e specialmente tardo-latino, il quale non offriva una soluzione univoca per l'espressione di questa funzione. I volgari italiani hanno sviluppato parallelamente quattro tipi di condizionali e tutti e quattro sono presenti nel territorio esaminato nel periodo del Due-Trecento. La prima, detta 'occidentale' si conserverà solo nel linguaggio poetico, la seconda ('toscana') si generalizza. La terza (tipo 'FORA') e la quarta (AV ESS) invece spariscono senza lasciar tracce o relitti linguistici in questa zona. Certamente, le soluzioni analizzate non sono necessariamente compresenti in un linguaggio spontaneamente usato, ma le nostre fonti permettono solo un'analisi dell'uso letterario, dove più probabilmente esistono anche intenzioni stilistiche.